

LE INTERVISTE



Cialente: sì a ripartire dai territori

Il sindaco: 20 miliardi per le banche, ma quanti per la sicurezza? **Fantozzi P. 3**

Intervista a **Massimo Cialente**

«Il Paese è a pezzi, noi sindaci soli vogliamo decisioni»

«Il Pd faccia presto il congresso, senza linea politica cosa direi agli elettori?»

Federica Fantozzi

La conversazione con il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, comincia con la linea telefonica che si interrompe più volte lungo l'autostrada che conduce in Abruzzo: «Qui le compagnie telefoniche non funzionano, non fanno manutenzione. È questo il problema: in Abruzzo non si investe. C'è una zona nera che rappresenta anche un problema di sicurezza».

Lei ha parlato in termini drammatici del suo territorio all'assemblea della componente Dem di Gianni Cupero a Roma.

«Ho detto: se non ora quando, se non noi chi. È arrivato il momento di mettere in sicurezza questo Paese. Non è possibile che qui una scossa di terremoto del sesto grado, definita di magnitudo media e di cui ne capitano 200 all'anno nel mondo, provochi morti e distruzione».

Perché in Italia continua ad accade-

re?

«Perché in un Paese sismico non esiste una conoscenza vera del patrimonio edilizio unita agli interventi necessari per riparare i danni ed evitare vittime. In più, sulle aree colpite si abbattono crisi economiche che distruggono le popolazioni per interi decenni».

L'operazione di mettere in sicurezza il territorio è realistica?

«Sì. Lo dicono da anni architetti e ingegneri. Servono 80-100 miliardi di euro».

Sono cifre che fanno paura.

«Vuole davvero avere paura? Sa quanto sono costati i terremoti da quello dell'Aquila nel 2009 a oggi? 35-40 miliardi. L'Abruzzo 17 miliardi, l'Emilia 12. L'ultimo è ancora impossibile da quantificare. Allora, cominciamo con la messa in sicurezza. Ci vorranno un paio di generazioni, ma la gente smetterà di morire. Ormai gli italiani sanno che i terremoti arrivano. Dobbiamo sederci a tavolino preparare i nostri borghi, le nostre città. Serve un piano nazionale».

In che condizioni è oggi l'Aquila?

«È una città morta. Stavamo lavorando benissimo. 45mila persone in periferia, i lavori nel centro storico. Poi la Commissione Grandi Rischi ha previsto un terremoto di magnitudo 7. Dove? Non si

è capito. E poi il rischio Vajont? Smentito».

La Commissione fa allarmismo?

«Dico che vorrei sapere in che zona è atteso un sisma, dove colpirà, quanto durerà. Intanto, la gente è scappata via dall'Aquila».

Passata l'emergenza, gli abitanti torneranno. Ma fino a quando?

«È obbligatoria la verifica di vulnerabilità sismica degli edifici pubblici come scuole, ospedali, carceri, e di quelli privati affittati al pubblico. Ma i criteri non sono chiari. E non ci sono i soldi per gli interventi. Fino all'arrivo di Renzi i Comuni non potevano nemmeno sfiorare il Patto di Stabilità. Queste verifiche costano 1,5-2,5 euro al metro cubo. Una scuola costa 60mila euro. Dove li troviamo?».

E se fate presente che non li avete co-



sa succede?

«Ecco perché mi arrabbio. Io, i miei colleghi di Sulmona e Avezzano, cosa dobbiamo fare? Chiudere le scuole? Nessuno te lo dice. Rispondono: decidi tu che hai tutti gli strumenti».

Teme di finire come Marta Vincenzi, ex sindaco di Genova, condannata in primo grado per l'alluvione del 2011?

«Esatto. Il giochino è quello: buttare tutto sui sindaci. In Italia nessuno si assume più le responsabilità. L'unica linea è: cavoli vostri, vi abbiamo avvertito».

Voi sindaci vi sentite in trincea?

«Moltissimo, ma io parlo da italiano. C'è uno spapolamento del Paese. Il rimpallo delle responsabilità è così ingarbugliato che Renzi nell'aprile 2015 ha nominato uno sconosciuto centro di Geomorfologia per l'Area Mediterranea per dettare le linee guida e farci finalmente capire. Cosa hanno fatto? Boh».

Il Pd finirà in una scissione?

«Ogni volta che uno non è d'accordo va via col pallone o cambia squadra. Ma non ha mai funzionato. Bisogna fare chiarezza sul programma attraverso un congresso. Hanno trovato 20 miliardi per le banche e non ne trovano un paio all'anno per la sicurezza del territorio? Di che parliamo?».

Renzi è ancora il leader del Pd?

«Il segretario si sceglierà, a me interessa la linea politica. Sul qualunque Grillo sarà sempre più bravo di noi. Bisogna sciogliere questo nodo prima delle urne. Altrimenti io cosa dico agli elettori in campagna elettorale? Di votarmi perché sono abruzzese e faccio bene gli arrosticini?».